

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1876

XXVII.

TORNATA DEL 10 MAGGIO 1876

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedi. = Comunicazione della nomina del deputato Sormani-Moretti a prefetto. = Validamento della elezione del collegio di Fossano. = Discussione del disegno di legge per prelevamento e rimborso all'amministrazione dei beni della Corona, e restituzione di stabili al demanio — Osservazioni del deputato Bertani, e suo voto contrario allo schema di legge — Considerazioni del presidente del Consiglio, ministro per le finanze, in difesa dello schema — I quattro articoli dello schema sono ammessi — Votazione, e approvazione dell'intero schema di legge. = Relazioni sopra petizioni, fatte dai deputati Fano, e Plebano — Istanza del deputato Torrigiani sopra la petizione 1192, inviata agli archivi, dopo risposta del ministro per l'agricoltura e commercio, e del relatore Plebano — Sulla petizione 506, di cittadini di Chioggia, dopo istanze dei deputati Alvisi e Varè, e spiegazioni del ministro per i lavori pubblici, si delibera l'invio al Ministero — Su quella 1061, della deputazione della provincia di Udine, il ministro per l'interno dà spiegazioni, e il deputato Righi fa osservazioni — Invio al Ministero — La petizione 806, di scrivani del tribunale civile e correzionale di Napoli, sulla quale parlano i deputati Della Rocca, Indelli, ed il relatore, dopo spiegazioni del guardasigilli, è inviata agli archivi — Relazione sopra altre petizioni fatta dai deputati Secco, Fornaciari e Macchi. = Lettura di una proposta dei deputati Mantellini, Bonfadini ed altri per la riforma del regolamento nella parte che riguarda la verifica delle elezioni — A istanza del presidente del Consiglio se ne sospende la discussione.*

La seduta è aperta alle 2 35 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

LO MONACO, segretario. Sono giunte alla Camera le seguenti petizioni:

1246. 112 cittadini della provincia di Udine domandano che la tassa sul macinato venga rimessa a carico dei comuni.

1247. La Giunta municipale di Antrodoto, Abruzzo Ultra II, chiede un sussidio per le spese sopportate per il passaggio delle truppe nazionali dal 1860 al 1875, ed un provvedimento legislativo che equamente ripartisca tali spese fra tutti i comuni del regno.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo: l'onorevole Colombini, per motivi di salute, di giorni otto; l'onorevole Sella, per affari urgenti, di giorni cinque.

(Sono accordati.)

L'onorevole ministro dell'interno scrive:

« Ho il pregio di partecipare alla S. V. che Sua Maestà, con decreto del 30 aprile scorso, ha nominato prefetto della provincia di Venezia l'onorevole deputato Sormani-Moretti conte Luigi. »

Dichiaro quindi vacante il collegio di Correggio.

L'onorevole Serpi ha presentato un disegno di legge, che sarà passato agli uffici.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica di poteri.

Si dà lettura della relazione della Giunta per le elezioni sulle operazioni elettorali del collegio di Fossano.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 10 MAGGIO 1876

MASSARI, segretario. (Legge)

Collegio di Fossano.

« La Giunta,

« Visti gli atti e i documenti relativi alla elezione del collegio di Fossano ;

« Considerando rispetto alla prima votazione :

« Che furono attribuite regolarmente al candidato avvocato Bartolomeo Operti le tre schede contestate nella sezione di Carrù, perchè se è vero che vi è nelle liste elettorali di Fossano un altro elettore che ha nome Bartolomeo Operti, questi non figurava in modo alcuno nei proclami elettorali fra i nomi agitatasi nella lotta, e tutto concorre a dimostrare che le tre schede anzidette erano realmente da attribuirsi al candidato che per la sua qualità, e perchè candidato, era più in vista dell'altro Operti, che appartiene anche ad un'altra sezione del collegio ;

« E perciò il ballottaggio doveva aver luogo, così come avvenne, fra i candidati Borelli e Operti ;

« Considerando relativamente alle proteste riguardanti la seconda votazione :

« Che se è vero che un sindaco non faccia bene di avvalersi della casa e del personale del comune per influire nelle elezioni, ciò non ostante nei termini del caso non ricorre nulla da potersi caratterizzare come pressione tale da viziare l'elezione, non potendosi dare questo carattere ad alcuno dei fatti lamentati nella protesta, cioè all'invito fatto per la firma del proclama e alla distribuzione per mezzo di inservienti comunali di bollettini a stampa, che non furono quelli che poterono servire per l'elezione ;

« Considerando che i fatti relativi alla sezione di Busca anche specializzati e provati, nulla rileverebbero perchè, ancorchè si attribuiscono all'Operti tutti i voti dei votanti della sezione di Busca, il Borelli rimarrà sempre eletto con una notevole maggioranza ;

« La Giunta unanime delibera che sia convalidata l'elezione del collegio di Fossano nella persona del dottore commendatore G. B. Borelli.

« MANTELLINI, presidente.

« RIGHI, segretario. »

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Giunta che sono per la convalidazione dell'elezione del collegio di Fossano, nella persona del dottore Borelli Giovanni Battista.

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER PRELEVAMENTO E RIMBORSO ALLA AMMINISTRAZIONE DEI BENI DELLA CORONA E RESTITUZIONE DI STABILI AL DEMANIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del disegno di legge per prelevamento e rimborso di somma all'amministrazione della Corona. (Si dà lettura degli articoli di legge.)

La discussione generale è aperta.

BERTANI A. Domando la parola.

Non è in occasione di un provvedimento parziale, e quasi urgente per la Lista civile che intendo penetrare nel merito del grave argomento, mi riservo di far ciò nella discussione del bilancio di prima previsione del 1877 ; ma non posso trascurare questa circostanza per richiamare l'attenzione della Camera alle esigenze costituzionali nei rapporti col gravissimo tema, esigenze che tutti noi vorremmo fossero sempre lealmente interpretate, e sempre integralmente applicate.

È nell'interesse conservatore, totalmente conservatore, voi lo riconoscerete, che io parlo, epperò l'argomento sul mio labbro non iscotta ma impone la più fredda considerazione costituzionale.

Non parlo colla mente distratta dall'ordine attuale cui appartengo per l'ufficio di deputato, e che per ciò rispetto in sè come in me stesso. Parlo nell'interesse dell'oggi, del domani, di un periodo la cui durata nessuno può prevedere, poichè esso dipende dalla saviezza di chi governi questo popolo generoso, non immemore ed assennato, come è il popolo italiano. Parlo infine per me solo senza vincolo di partito o di supponibili frazioni di esso ; parlo senza avere chiesto il consenso di chicchessia od il permesso dei superiori ; parlo infine per il dovere di libero ed indipendente deputato.

Il contegno della Camera verso la Lista civile fu sempre come doveva essere, di una devota compiacenza per ogni richiesta che le venne fatta ; e quelle richieste quasi ogni anno, dirò più esattamente in ogni Legislatura vennero ripetute e presentate sotto diversi titoli e per diversi motivi.

Parmi adunque venuto il tempo e più ancora l'opportunità di provvedere in modo invariabile a questo grave interesse dello Stato, e d'applicarvi la massima costituzionale per eccellenza, quella, cioè, che tutti i servizi dello Stato, dalla più alta alla più umile sfera, sieno per via statutaria o per legge ordinati, compensati e sorvegliati per opera del Parlamento.

Da questa teoria ampia, razionale, inattaccabile

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1876

costituzionalmente, scende come naturalissima conseguenza la legge per la quale il Parlamento deve avere la suprema sorveglianza sull'amministrazione della Lista civile.

Alla persona augusta del Re pieno rispetto e piena libertà per quanto danaro ad essa occorra; ma al di là tutto deve essere vigilato, tutto deve essere riscontrato come una qualunque spesa del bilancio generale.

Quando il Parlamento voglia, quando la nazione intera sappia che tutte le spese, le onoranze stesse, il fasto indeclinabile delle istituzioni monarchiche sieno ponderate e misurate alla stregua della potenza economica del paese, ed incensurabilmente amministrare, io penso che la nazione, il Parlamento, la Corona stessa ne avranno ogni maniera di vantaggi.

Nessuna censura mai, nessun dubbio allora potrebbe far sì che venisse frammischiato in qualsiasi circostanza, con sorpresa e con sentimento penoso per ogni animo elevato, a qualsiasi opinione politica appartenga, un altissimo interesse dello Stato colla miseria dei conti privati.

Un'autorità incontestabile, nell'esemplare costituzionalismo inglese e nel suo esercizio, non esitò di asseverare (e questi è lord Brougham) che la Camera ha diritto di conoscere le più minute spese della Corona, e questa non ha diritto di economizzare nulla, perchè tutto deve spendere pel decoro suo e nazionale. A questa grave autorità potrei aggiungere facilmente le altre di Foy, lord Chatam, M. Burke; ma ho detto da principio che in questa circostanza non voglio entrare nel merito della questione, nè emetto avviso alcuno per conoscere come siano andate le cose pel passato. Però, nell'interesse della nazione, nell'interesse della Corona, parmi utile che si provvegga per l'avvenire. Pertanto partecipo fin d'ora alla Camera che nell'occasione della discussione del bilancio di prima previsione del 1877 io proporrò che l'amministrazione della Lista civile sia regolata dal Parlamento.

Quanto al progetto di legge in discussione, esso non avrà il mio voto. E non già per la spesa che richiede. Io non vorrei mai imporre penose restrizioni per necessità imprevedute in un servizio di sì alta sfera, e sarei pronto a votare una somma anche maggiore, se occorresse, quando fosse per semplice titolo d'indennità, per maggiori spese indeclinabili sostenute dalla Lista civile. Ma io non posso ammettere i motivi stampati per giustificare quella spesa.

Mi basti appellarmi alla relazione della Commissione generale del bilancio del 1875, opera di quell'acuto ed arguto ingegno che è l'onorevole Mantel-

lini, per dispensarmi da ogni spiegazione. L'onorevole Mantellini, che tutto vide, tutto seppe, tutto provò, ha proposto l'accettazione in pieno di questo progetto; e non già, egli lo disse nella sua relazione, per la evidenza dei motivi stampati, ma, direi, pel quieto vivere e dietro l'invocazione romana, che questa volta gli servi come una sanatoria, *ab Jove principium*.

Io, in quest'era novella, preferisco l'altra sentenza: *justitia regnorum fundamentum*.

Io rifiuto il mio voto al progetto di legge perchè in esso non è detta la verità; la verità che si sa, che si pensa, epperò si deve dire alla nazione che diffida dei sottintesi.

E la verità che si poteva dire era troppo onorevole perchè la Camera, pur sapendo che ogni spesa di rappresentanza spetta alla Lista civile, non le accordasse una larga indennità pel dispendio maggiore sostenuto nell'anno decorso, nella fiducia che il sacrificio pecuniario sarebbe stato largamente compensato dalle feconde conseguenze che gli amichevoli e politici ritrovi dei due potenti imperatori col primo Re d'Italia possono arrecare alla tranquillità ed alla prosperità della nazione.

DEPRETIS, *presidente del Consiglio*. A me spiace che l'onorevole Bertani, presa occasione da questo progetto di legge, abbia voluto annunziarci alcuni mesi prima la sua intenzione di sollevare una discussione intorno all'amministrazione della Lista civile.

Quando l'onorevole Bertani, usando come deputato della sua libertà d'azione in questa Camera, solleverà questa questione, il Ministero non esiterà ad accettarne la discussione ed a manifestare le sue idee, e i suoi propositi. Debbo però annunziare fin d'ora che io non potrei ammettere alcuni apprezzamenti ed alcuni giudizi che traspirano dalle parole dell'onorevole Bertani.

L'onorevole Bertani ha parlato di devota compiacenza da parte della Camera quante volte le venne presentato un progetto di legge che riguardasse la Lista civile. Io credo invece che mai è accaduto che la Camera dovesse manifestare sentimenti di devota compiacenza per siffatte proposte.

Se io potessi esprimere con parole il sentimento che ha sempre animata la Camera nelle questioni della Lista civile, dovrei dire che la Camera fu unanime nel sentire e nell'esprimere la sua devota riconoscenza pei sacrifici d'ogni natura... (*Bravo! Bene!*) che il capo dello Stato ha fatti generosamente a favore del paese! (*Bravo! Benissimo!*)

Non dimentichiamo, signori, che la dotazione della Corona era molto più larga di quel che sia adesso ridotta; non dimentichiamo che l'augusto Re

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1876

nostro, fattosi il primo contribuente innanzi ai bisogni della nazione, non ha esitato un istante a deporre sull'altare della patria una parte grandissima di quella dotazione che la nazione unanime gli aveva decretato, dotazione che, tutto considerato, era ancora inferiore a quella che altri popoli hanno assicurato e conservano a principi, a dinastie e a famiglie regnanti che, diciamolo francamente, o signori, hanno fatto infinitamente meno pel loro paese di quel che ha fatto per questa nostra patria diletta, il nostro valoroso Sovrano! (*Applausi vivi e prolungati*)

Io non mi dilungherò su questo tema. Nessuna censura, o signori, può farsi all'amministrazione della Lista civile, per ciò che riguarda questo progetto di legge. Non si tratta di quieto vivere, non si tratta di sottintesi, non si tratta punto d'indennità; si tratta di un debito che lo Stato deve liquidare colla Lista civile, di un debito che lo Stato soddisfa perchè ha l'obbligo di soddisfarlo.

Tale e non altra è la sostanza del progetto di legge che è in discussione.

Io prego quindi la Camera, troncando questa discussione, di passare senz'altro alla votazione della legge. (*Molto bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Minghetti ha la parola.
Voci. Ai voti! La chiusura!

MINGHETTI. Io non ho più nulla da aggiungere alle parole che ha dette l'onorevole presidente del Consiglio, e mi associo completamente alle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Se niun altro chiede parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. In saldo delle opere e alle condizioni medesime dell'articolo 3 della legge del 20 maggio 1872, n° 823, viene aggiunta la somma di lire 1,500,000. »

(È approvato.)

« Art. 2. Le dette lire 1,500,000 sono dalla finanza pagate alla amministrazione della Corona per lire 500,000 sul fondo delle spese impreviste stanziato nel capitolo 175 del bilancio di definitiva previsione delle spese per l'anno 1875, e per lire 200,000 all'anno sugli esercizi dei cinque anni successivi. »

(È approvato.)

« Art. 3. È approvata la retrocessione al demanio dello Stato dei seguenti immobili, ora facenti parte della dotazione della Corona, cioè:

« a) Lo stabile della soppressa chiesa di San Giovanni in Conca, cogli affittamenti in corso, da essere consegnato al municipio di Milano, in esecuzione della convenzione approvata con legge del 2 luglio 1875, n° 2569, serie 2°;

« b) La parte dell'ex-palazzo ducale di Mantova, attualmente assegnata agli usi di Corte;

« c) I terreni e fabbricati adiacenti all'ex-convento di Sant'Andrea al Quirinale, segnati nella mappa censuaria ai numeri $\frac{1302}{2}$, 1855, 1856 e 1857, stati assegnati alla Corona con la citata legge. »

(È approvato.)

« Art. 4. È approvato il regio decreto 23 dicembre 1875, n° 2864 (serie 2°).

(È approvato.)

Crede la Camera di passare immediatamente alla votazione? (*Sì! sì! Subito!*)

Prego gli onorevoli deputati a non presentarsi a deporre il loro voto, che man mano che sono chiamati.

(*Il segretario Massari fa l'appello nominale — Segue la deposizione dei voti.*)

Risultamento della votazione sullo schema di legge per il prelevamento e rimborso di somma all'amministrazione dei beni della Corona e restituzione di stabili al demanio:

Presenti e votanti 253

Maggioranza 127

Voti favorevoli 226

Voti contrari 27

(La Camera approva.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione di petizioni.

Do la parola all'onorevole Fano.

FANO, relatore. Riferisco sulla petizione 397, in data 12 giugno 1872, del comune di Magisano, per conseguire un esattore locale.

L'argomento della petizione è il seguente.

Il Ministero, in virtù della facoltà concessagli dal secondo comma dell'articolo 103 della legge 20 aprile 1871 sulla percezione delle imposte, sentito il Consiglio di Stato, aveva nei primi tempi, per agevolare l'applicazione di quella legge, mantenuta in tutto il regno la circoscrizione delle esattorie come si trovavano anteriormente.

La prefettura di Catanzaro aveva sul principio concesso che il comune di Magisano, che forma parte del mandamento di Taverna, scegliesse, come prima faceva, un esattore suo proprio; ma in seguito la prefettura medesima, considerando meglio la cosa, riconobbe che l'antica percettoria mandamentale soltanto doveva conservarsi col nuovo appellativo di esattoria consorziale. Vennero invitate quindi le

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1876

rappresentanze dei comuni ad esprimere le loro deliberazioni in modo conforme alla legge di riscossione che era stata sancita. La rappresentanza dei comuni del mandamento di Taverna procedette conforme le disposizioni di legge alle pratiche necessarie per la erezione della esattoria consorziale il cui titolare funziona dal 1° gennaio 1873, e la cui gestione è sempre proseguita regolarmente; però il comune di Magisano insistè sino dall'anno 1872 e ricorse al Ministero per avere un esattore locale invece di un esattore consorziale; se non che il Ministero ha sempre mantenuto le disposizioni della legge, e non vi volle giustamente derogare per un caso speciale.

Per tanto la Giunta delle petizioni, considerando che la condotta dell'amministrazione delle finanze verso il comune di Magisano è stata conforme alla legge, e che la domanda di quel comune abbia un interesse retrospettivo, poichè in seguito l'esattore consorziale del mandamento di Taverna ha sempre funzionato per regolare contratto, vi propone su questa petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

La petizione 467 fu presentata il 2 ottobre 1872 da Antonio Tezzi, di Civitella del Tronto, per venire compreso fra gli impiegati militari contemplati dalla legge 22 marzo 1865.

Un momento fa il deputato Sebastiani mi ha annunciato la morte del povero petente avvenuta di recente, quindi è inutile che io riferisca su questa petizione perchè non riguardava un fatto che potesse riferirsi alla sua famiglia o agli aventi diritto da lui.

PRESIDENTE. Dovrà considerarsi come non avvenuta la petizione.

FANO, relatore. Colla petizione 926, presentata il 13 marzo 1874, il barone Raffaele Farina, già prefetto di polizia in Napoli, in suo nome e per mandato di altri quattro funzionari superiori (dei quali però non sono declinati i nomi), domanda che nel deliberare sullo schema di legge presentato nell'agosto 1872 dall'in allora ministro per le finanze, l'onorevole Sella, per la riforma delle pensioni civili e per derogare alla legge dell'aprile 1864 sulle pensioni civili, tuttora vigente, richiede alla Camera che, nel determinare su questo progetto di legge, non si offenda la giustizia e non si ledano i diritti acquisiti.

Ora, poichè non è da supporre che il Parlamento nel determinare le sue leggi, voglia ledere la giustizia e i diritti acquisiti, e siccome dinnanzi alla Camera non istà più il progetto di legge allora presentato dall'onorevole Sella e che è caduto col

cadere della Legislatura, così la Giunta per le petizioni anche su questa vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Colla petizione 12004 il municipio di Ferrandina, provincia di Basilicata, richiedeva la sospensione dell'imposta sulla ricchezza mobile sino a quando la Commissione di appello e la direzione mandamentale di Salerno non avessero esaminato i reclami pervenuti, sul modo con cui era stato formato il ruolo.

La vostra Giunta, considerando il carattere retrospettivo della petizione presentata vari anni fa e come ormai i provvedimenti portati dalla legge intorno a quel ruolo siano stati esauriti, ed inoltre come le leggi determinano il modo di procedere per reclamare contro gli errori e le ingiustizie che fossero state commesse nella compilazione del ruolo, così vi propone l'ordine del giorno puro e semplice anche per questa petizione.

(La Camera approva.)

PLEBANO, relatore. Ho l'onore di riferire sulla petizione 206, proponendo su di essa l'ordine del giorno puro e semplice.

Dirò in poche parole di che si tratta.

Il signor Tesio Leone giornalista, e Chirone Vittorio di Torino, rassegnarono alla Camera un progetto di legge nel quale, a loro credere, si contiene il mezzo spiccio e semplice di abolire d'un tratto il corso forzoso. Si tratterebbe, secondo questo progetto, della creazione di carta-moneta governativa ipotecaria da darsi in mutuo ad un tenue tasso a qualunque proprietario ne faccia richiesta e mediante ipoteca.

Intorno a questo loro concetto i proponenti cercarono ed ottennero l'adesione di molti municipi ed altri enti; e la loro petizione è corredata dai voluminosi atti che tali adesioni contengono.

La Giunta delle petizioni ha considerato che una materia di questa importanza non può venire alla discussione della Camera da un momento all'altro così per via di una petizione; è il Governo che deve occuparsi, e certo si occuperà dei provvedimenti necessari per arrivare un giorno all'abolizione del corso forzato, il quale pur troppo non si abolisce con qualcuno di quegli espedienti che illudono troppo fortemente l'immaginazione di molti. I petenti, del resto, se mai l'avessero creduto, potevano rivolgersi a qualche deputato perchè facesse su questo progetto e ne occupasse la Camera per iniziativa parlamentare.

Parve alla Giunta che per via di petizione non sia il caso di esaminare siffatta gravissima questione,

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1876

ed è perciò che vi propone, come ho avuto l'onore di dire, l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Riferisco sulla petizione 848.

Il signor Ferrari Domenico, luogotenente di vascello di 1^a classe, in riforma, superstite dei Mille di Marsala, rivolge istanza perchè gli sia pagata l'annua retribuzione decretata dal Senato di Palermo ai superstiti di Marsala.

Questo signor Domenico Ferrari espone nella sua petizione i molti sacrifici che ha incontrati e le molte cose che fece in pro della causa italiana, della quale ha combattuto le battaglie. Narra come suo figlio sia morto alla battaglia di Lissa; ed in considerazione di tutti questi fatti vorrebbe ottenere la pensione data ai Mille di Marsala, dei quali egli fece parte. Ma la Commissione ha dovuto con suo rincrescimento considerare come l'articolo 2 di legge colla quale s'istituì la pensione dei Mille di Marsala, si opponga a che questa pensione sia accordata a chi già gode un altro assegno o pensione sul bilancio dello Stato e su quello dei comuni o delle provincie.

Ora il signor Ferrari, il quale dopo l'inaugurazione del nuovo regno d'Italia, entrò nella marina militare nazionale, fu, come luogotenente di vascello di prima classe, collocato in riforma e pensionato. Egli gode una pensione sul bilancio dello Stato di 147 lire al mese. Quindi, per queste ragioni, per l'ostacolo cioè dell'articolo di legge, che ho ricordato, non sarebbe possibile di fare luogo alla sua domanda; per cui la vostra Giunta propone, per mezzo mio, l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione 935.

178 veterani dell'esercito italiano, collocati a riposo anteriormente alla legge del 7 febbraio 1865, ricorrono al Parlamento per venire ammessi a fruire del beneficio portato dalla legge medesima.

Sventuratamente anche qui la domanda trova un ostacolo insormontabile in un principio ben noto, quello della non retroattività delle leggi.

E non sappiamo invero dove potremmo arrestarci se le disposizioni di una legge di pensioni fatta oggi si volessero applicare a tutti coloro che furono collocati a riposo definitivamente sotto il vigore delle leggi precedenti.

Non è quindi possibile prendere in considerazione la domanda.

Anche su questa petizione quindi io debbo proporre l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 940.

Varinelli Giovanni Andrea, già usciere di pretura, ricorre alla Camera per ottenere l'indennizzo di sette mesi di stipendio che gli fu ritenuto per sospensione dall'impiego.

Egli narra nella sua petizione che, in seguito ad una calunnia, come egli dice, fu sospeso dall'impiego, e rimase sospeso per sette mesi, dopo i quali, venuta un'amnistia, fu riabilitato e ricollocato al suo posto.

Ora egli chiede che la Camera faccia in modo che egli possa avere lo stipendio di cotesti sette mesi in cui rimase fuori dell'impiego.

Siccome l'amnistia non è altro che un condono che non può estendersi oltre i termini ed i limiti nei quali fu fatta, non ha il signor Varinelli diritto di essere reintegrato nello stipendio che ha perduto durante il tempo in cui, per ragione che dobbiamo supporre giusta, egli fu privato dell'impiego.

Per questa considerazione, anche su questa petizione la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione 1061.

Su questa petizione la Giunta ha l'onore di proporre l'invio al ministro dell'interno.

È la deputazione provinciale di Udine che si rivolge al Parlamento perchè siano finalmente soppressi quegli inutili uffizi che sono i Commissariati distrettuali nel Veneto.

La deputazione provinciale di Udine molto opportunamente osserva come la Lombardia, la quale aveva anch'essa questi uffizi, appena entrò a fare parte del regno italiano, li vide soppressi. Invece nel Veneto questi uffizi continuano da dieci anni, e continuano mentre sono evidentemente inutili non solo, ma costituiscono una vera anomalia dell'organizzazione amministrativa del regno, e portano ancora un grave carico alle provincie che hanno la sventura di conservarli.

La Giunta delle petizioni propone d'inviare questa petizione al signor ministro dell'interno, nella speranza che egli voglia al più presto ripresentare il progetto di legge per l'abolizione dei Commissariati distrettuali e per far cessare quindi questa anomalia che ancora esiste in alcune parti delle provincie del regno.

NICOTERA, ministro per l'interno. Accetto l'invio al Ministero, ma mi riservo di vedere se dovrò ripresentare il progetto di legge che era stato presentato dal mio predecessore, oppure se convenga meglio di presentare un progetto più completo; e questo potrò deciderlo dopo che la Commissione

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1876

che ho nominata all'uopo avrà completato i suoi studi.

RIGHI. Desidererei di avere una dilucidazione dall'onorevole ministro dell'interno, inquantochè le sue parole potrebbero incontrare precisamente il mio desiderio, o potrebbero anche obbligarmi ad oppormi.

Quando l'onorevole ministro dell'interno dichiara di essere disposto a presentare un disegno di legge relativo alla soppressione dei Commissariati nelle provincie venete, ma di non sapere se riprodurrà lo schema che era presentato dal suo predecessore, oppure un disegno di legge più complesso, ho dovuto rifare col pensiero il breve cammino che, qual membro della Commissione incaricata appunto di riferire sul progetto di legge presentato dall'onorevole Cantelli, aveva fatto.

Quello schema, l'onorevole ministro ricorderà, racchiudeva nella prima parte, la soppressione dei Commissariati nelle provincie venete, e nella seconda una nuova circoscrizione provinciale. I membri della Commissione si trovarono pressochè, anzi azzardo dire, tutti unanimemente d'accordo nell'accettare la prima parte di quel progetto, quella che rifletteva la soppressione dei Commissariati, dove invece cademmo in un manifesto, in un completo disaccordo, si fu precisamente quando ci trovammo di fronte alla seconda parte, alla nuova circoscrizione provinciale.

Come l'onorevole ministro e la Camera potranno comprendere, non è qui il caso di farci ad apprezzare la teoria della nuova circoscrizione provinciale; quello soltanto che io mi fo ad affermare si è che ci troviamo di fronte ad una gravissima difficoltà, e che non vorrei che l'onorevole ministro dell'interno, coll'aver detto di presentare un progetto più completo, intendesse di presentare un progetto troppo complesso che, unitamente alla soppressione dei Commissariati, implicasse pur quello della nuova circoscrizione, sotto qualsiasi punto di vista lo si voglia vedere, nel qual caso ci troveremmo sempre di fronte ad una prolungazione indeterminata, infinita forse della soluzione di quella prima parte più urgente della soppressione dei Commissariati, che, secondo il mio avviso, dovrebbe venire presentata isolatamente.

Io quindi amerei di sentire almeno se ho interpretato a dovere il concetto dell'onorevole ministro per l'interno, che, cioè, si avesse a limitare ad una proposta, la quale riflettesse soltanto la soppressione dei Commissariati nelle provincie venete. Questo progetto potrebbe venire liquidato in pochi giorni, in poche ore, azzardo dire, mentre, se vor-

remo associare questo semplice progetto a qualsiasi altro progetto di riforma più radicale, più ampia, ci troveremo certamente nella necessità di prolungare uno stato di cose che non ha più alcuna ragione di esistere, come appunto è indicato nella petizione della Deputazione provinciale di Udine.

MINISTRO PER L'INTERNO. La mia risposta pareva dovesse contentare l'onorevole Righi, poichè non ho detto che non ripresenterò il disegno di legge, ma ho detto che mi riservo di presentarlo più completo, tenuto conto degli studi fatti e delle nuove proposte. Non ho parlato di circoscrizioni o d'altro. Avendo nominato una Commissione per studiare tutta questa materia, l'onorevole Righi vorrà riconoscere che a me spetta riservare la decisione quando la Commissione mi presenterà i suoi studi; ciò non pregiudica nulla, bastando per ora la dichiarazione già fatta di ripresentare la legge.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre osservazioni, s'intenderà approvata la proposta della Giunta di inviare la petizione 1061 al ministro dell'interno.

(È approvata.)

PIRELLANO relatore. Colla petizione segnata col numero 1068, il sindaco e 95 abitanti di Caposele, provincia di Avellino, rappresentano qualmente uno sframmento generale minacci quell'abitato, ed invocano pronti provvedimenti atti a riparare a tanta sciagura.

La Giunta delle petizioni non crede che vi sia competenza nella Camera per dare un provvedimento interno a questa domanda. Il sindaco e gli abitanti di Caposele possono rivolgersi al Governo se ed in quanto vi sia qualche legge che possa provvedere a questo loro caso disgraziato, quindi la Giunta propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione 1192.

Nove cittadini di Siracusa, esercenti la estrazione del calcare da fabbrica e da ornamento, fanno viva istanza perchè nella rinnovazione dei trattati internazionali venga imposta alla pietra calcarea estera il dazio di importazione di una lira per ogni quintale.

Sebbene la Giunta per le petizioni non creda che sia coi dazi d'importazione che si debbano proteggere le industrie nazionali, tuttavia, dal momento che i trattati internazionali di commercio dovranno essere esaminati, crede che si debba questa petizione mandare agli archivi, perchè possa, per quanto valga, e per quanto convenga, essere allora tenuta in considerazione.

TORRIGIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI. Se mi permette, faccio un'osservazione, ed è, se non sarebbe questo il caso di mandare piuttosto questa petizione al Ministero di agricoltura e commercio, anzichè agli archivi. Se si trattasse di cosa la quale dovesse essere di molto differita, so benissimo che allora le petizioni sono mandate agli archivi perchè quando ne sia il caso, possano esserne estratte, benchè la cosa si faccia molto lentamente; ma, trattandosi adesso di materia che deve essere presto discussa, ossia, quella dei trattati di commercio, mi pare che non sarebbe inutile mandarla al Ministero di agricoltura, perchè appunto adesso stiamo studiando questi trattati.

Ecco perchè io credo che questa petizione, invece che agli archivi, debba essere mandata al Ministero di agricoltura e commercio.

PLEBANO, relatore. La Giunta delle petizioni non potrebbe desistere dalla proposta che ha fatta d'invviare questa petizione agli archivi, perchè essa teme che, coll'invviarla al Ministero, venga pregiudicata la questione la quale è realmente gravissima, e che non può con una petizione essere in questo momento esaminata. Quindi io insisto, nonostante le osservazioni dell'onorevole Torrigiani, perchè sia mandata agli archivi. E l'invvio agli archivi ha lo stesso effetto, perchè la Commissione che esaminerà i trattati di commercio avrà benissimo agio di esaminare anche questa petizione per quanto essa possa contenere delle buone ragioni, ed essere quindi tenuta in qualche considerazione, mentre, mandandola al Ministero, parrebbe che da parte della Camera si volesse giudicare questa grave questione, la quale non può essere esaminata in questo momento.

TORRIGIANI. Aggiungo una osservazione a quelle che ho fatte.

Quando si tratta di petizioni mandate agli archivi, non avviene mai che il ministro estragga dagli archivi queste petizioni. Ma quando accade che appunto una legge relativa ai soggetti esposti in queste petizioni viene presentata alla Camera, è allora che le petizioni sono estratte dagli archivi, se no, restano sepolte negli archivi stessi.

Del resto il mio amico, l'onorevole ministro di agricoltura e commercio credo che non dovrebbe essere avverso ad accettare questo invvio. Quando è la Commissione che la manda, allora l'intermediario degli archivi è eliminato, e lo studio viene fatto abbastanza in tempo.

MAIORANA-CALATABIANO, ministro per l'agricoltura e commercio. La petizione dei nove industriali di Siracusa, nei termini come è fatta, il Ministero non la può accettare, avvegnachè essa implichi l'affermazione di un principio protettore. Non è già che costoro, preoccupandosi delle esigenze della finanza, ovvero del principio di sottomettere egualmente a tassa e le materie che s'importano, e quelle che si esportano, invocano la giustizia e la buona economia; essi, e per la qualità della materia sulla quale richiamano l'attenzione del Governo, e per la tassa elevata onde vorrebbero colpirla, invocano un principio essenzialmente protettore.

E se di tale concetto si fa astrazione, che rimane della petizione? Rimane l'idea generica della tassabilità di una materia, la quale potrebbe essere compresa fra tutte quelle simili, soggette o assoggettabili, per semplice considerazione fiscale, ad una qualche tassa che stia in equo rapporto con tutto il sistema delle tariffe, e però col valore della merce. Ma se la cosa si riduce a tali termini, l'invvio al Ministero, od il deposito negli archivi, si può dire si equivalgano: imperocchè l'essere deposta negli archivi non importa che non si abbia diritto di richiamarla, ove se ne avrà il bisogno.

Io, ripeto, non posso accettare l'invvio della domanda al Ministero per la semplice ragione che essa nei suoi termini implicherebbe un'offesa ai principii onde intendiamo sieno informati i trattati di commercio.

TORRIGIANI. Poichè l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio rinuncia ad esaminare la petizione, e si contenta unicamente di una espressione, la quale può essere anche non esattissima, poichè non è la petizione, ma è un riassunto di essa, e Dio sa se sarà abbastanza esatto, io non insisterò.

Questa non è la petizione, è una indicazione e niente altro.

Poichè il ministro non vuole esaminare questa petizione, ripeto, io rinunzio alla mia domanda di invvio al ministro.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io prego l'onorevole mio amico Torrigiani a non *irritarsi* (chè s'irritasse mi è parso, se devo argomentare dalle sue parole e dal modo, con che le ha pronunciate).

Il ministro di agricoltura e commercio, accontentandosi che la domanda della quale ci occupiamo sia deposta negli archivi, rinuncia a niente.

Egli non deve molto sforzarsi a comprendere i termini, molto chiari del resto, della petizione; e così com'è non può accettarne l'invvio.

Non si accetta infatti l'invvio di una domanda senza assumere un impegno; di che la Camera deve esigere l'osservanza. Una petizione non è il ricordo di un semplice desiderio.

Ma crede egli poi, l'onorevole Torrigiani, che siamo di così labile memoria, che di questi discorsi,

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1876

i quali sono stenografati e stampati, non debba restare traccia nella nostra mente? E se fossimo così facili alla dimenticanza, egli, che tanto s'interessa della prosperità industriale del paese, non sarebbe in perfetto diritto di ricordarci che già negli archivi vi è qualche cosa degna di considerazione? E quando verrà la discussione su questa materia, non se ne potrà discorrere ancora?

Io non rinuncio niente; serberò il ricordo di questa discussione, e attingerò, al bisogno, agli archivi. Ma quando si tratta di vincolarli, io debbo considerare bene i termini nei quali mi è lecito di assumere l'impegno, e devo evitare tutti gli equivoci.

PLEBANO, relatore. Io ho chiesto la parola quasi per un fatto personale, perchè mi pare che l'onorevole Torrigiani accennasse che la relazione che fu fatta di questa petizione non è che un sunto, il quale potrebbe forse anche non essere esatto, della petizione. Ora a me preme di dichiarare all'onorevole Torrigiani e alla Camera che, per quanto era possibile, la Giunta ha esaminato coscienziosamente la petizione, e si è fatto speciale scrupolo di esaminarla e studiarla il relatore.

Del resto, per le ragioni già dette dall'onorevole ministro, e per quelle che io stesso ho avuto l'onore di accennare, nonostante l'opinione dell'onorevole Torrigiani, che mi meraviglia un po' di vederlo, valente economista quale egli è, sostenere con tanto calore una petizione che, in sostanza, è una domanda ispirata al concetto protezionista; nonostante ciò, dico, devo mantenere le conclusioni della Giunta per l'invio agli archivi della petizione.

PRESIDENTE. Dunque, se non vi sono opposizioni, si intenderanno approvate le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate.)

PLEBANO, relatore. Petizione 1211.

Settimo Achille, già ispettore forestale, sottopone alla Camera considerazioni per giustificarsi dagli addebiti per cui venne dispensato dal servizio; domanda che le medesime siano rimesse all'esame di apposita Commissione e che, riconosciutasi la giustezza delle sue discolpe, gli sia accordata una distinzione di onore.

Il signor Settimo Achille, ispettore forestale, fu messo a riposo come tanti altri.

Egli non ha da lamentarsi quanto alla liquidazione della sua pensione, ma si lamenta dei motivi che egli suppone abbiano indotto il Governo a collocarlo in riposo, e vorrebbe che la Camera entrasse ad esaminare questi motivi per dare al petente quelle soddisfazioni cui crede avere diritto.

Ora questa evidentemente non è cosa in cui la

Camera possa prendere ingerenza, perchè il collocamento a riposo degli impiegati e la liquidazione delle pensioni sono retti da disposizioni legislative o regolamentarie, nell'applicazione delle quali non spetta al Parlamento di entrare.

E per queste ragioni la Giunta delle petizioni propone ancora l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(La Camera approva.)

Petizione 12,445.

Anche qui la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice. Trattasi pure di una questione di pensione.

Beltrami Domenico, maresciallo d'alloggio onorario di pubblica sicurezza, stato riformato, vorrebbe gli fosse concessa la pensione per essere, come egli afferma, la sua riforma stata determinata da infermità contratte in servizio.

Egli fu posto in riforma ed ammesso a far valere i suoi titoli per la pensione; ma siccome non aveva ancor gli anni di servizio necessari per poter ottenere la pensione, l'avrebbe potuta ottenere solo quando le infermità, che l'hanno fatto collocare in riforma, fossero realmente, come egli sostiene, dipendenti da malattia contratta per ragioni di servizio.

Ma deferita la cosa al Consiglio sanitario, che ha dalla legge l'incarico di esaminare tali questioni, il Consiglio sanitario riconobbe che non era il caso di infermità contratte in servizio, e quindi il Governo non potè far luogo alla liquidazione della pensione.

Evidentemente anche qui la Camera non può sindacare il giudizio di fatto emesso dal Consiglio incaricato dell'esame di queste questioni, e non può entrare essa nello studio dei fatti, vedere cioè se fossero o no contratte in servizio le infermità per le quali il Beltrami fu collocato a riposo.

Per queste ragioni anche qui la Giunta, come già ho avuto l'onore di dire, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione 12,793.

Benzi Antonio, di Carpi, si rivolge alla Camera per ottenere un compenso ai danni gravissimi inferti ad un suo fondo in Villa Rovereto, in causa dell'inondazione del fiume Secchia, avvenuta per rottura dell'argine maestro.

Anche qui la Giunta, lamentando questo grave danno di cui il signor Benzi Antonio si lagna, non ha sventuratamente mezzi da portarvi riparo, non essendovi nè leggi, nè fondi che provvedano a riparare i danni che un privato possa ricevere dallo staripamento di un fiume o di qualsiasi altra calamità che possa accadergli.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1876

Propongo quindi anche su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione 13,147.

Granito Michelangelo, di Rocca Cilento, si rivolge alla Camera per ottenere il pagamento di tre annualità della pensione vitalizia che, in considerazione della lunga prigionia sofferta e dei danni patiti per ragione politica, fu accordata a suo figlio, sacerdote, sulle rendite disponibili della mensa vescovile d'Aversa, a titolo di sacro patrimonio.

Questo signor Granito espone che, per riguardo ai patimenti da lui sofferti per causa politica, fu accordato, non in testa a lui ma a suo figlio, un assegno vitalizio sotto forma di patrimonio sacro, da pagarsi sulle rendite della mensa vescovile di Aversa; che però quando i beni di questa mensa vescovile furono convertiti in rendita, egli non poté più ottenere questo pagamento. Siccome però non è posto in contestazione il diritto del signor Granito ad avere il pagamento di questo assegno vitalizio, ed è solo questione di ottenere che la mensa vescovile, la quale ha il peso del pagamento di questo assegno, soddisfaccia puntualmente all'obbligo suo, è questione anche questa sulla quale il Parlamento non deve prendere ingerenza qualsiasi. Se la mensa vescovile d'Aversa non paga, vi sono i tribunali che possono costringerla a pagare.

Anche su questa petizione quindi la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione 13,196.

Il sindaco del comune di Nicotera, in provincia di Calabria Ultra Seconda, sottopone alla Camera una deliberazione di quel municipio, colla quale si domanda l'aggregazione di quel mandamento alla provincia di Reggio.

La Giunta per le petizioni vi propone il deposito di questa petizione agli archivi per il giorno in cui (ed io mi auguro che sia prossimo) sarà studiata e si vorrà risolvere la grave questione della circoscrizione amministrativa.

Mandata agli archivi, potrà allora questa petizione essere tenuta in quella considerazione che merita.

(La Camera approva.)

SECCO, *relatore*. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 444.

Camurri Giovanni del fu Giuseppe, da Mantova, residente in Cremona, esposti i servizi da lui prestati al Governo nazionale, all'appoggio anche di documenti uniti alla sua petizione, chiede il posto di scrivano locale nel genio militare e di essere pa-

reggiato in grado agli ufficiali dei volontari della milizia provinciale.

Siccome i posti di scrivano, per disposizione del ministro della guerra, non si danno che ai vecchi sott'ufficiali dell'esercito i quali abbiano servito per o meno 12 anni, la Giunta delle petizioni ha creduto su quella prima parte della petizione proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

In quanto alla seconda parte di quella petizione che è di essere pareggiato in grado agli ufficiali dei volontari della milizia provinciale, allegando come diritto a questa sua domanda il fatto di avere servito quale ufficiale in un battaglione di guardia nazionale mobile durante la campagna del 1860, la Giunta, considerando che la legge ultimamente votata dalla Camera non prende in contemplazione tale servizio, ritiene che si debba passare all'ordine del giorno puro e semplice anche per questa seconda parte della petizione.

(La Camera approva.)

Colla petizione 506 mille duecento novantaquattro cittadini della patriottica città di Chioggia espongono i gravissimi danni che derivano a quella popolazione dalla immissione dei fiumi Brenta e Novissimo nella laguna; si rivolgono quindi al Parlamento onde per urgenza si provveda alla dispersione ed all'allontanamento di quelle acque dalla veneta laguna.

La Giunta delle petizioni, sapendo come il ministro dei lavori pubblici abbia creata una Commissione, anzi due, credo, per studiare l'argomento dell'espulsione dalle lagune delle acque del Brenta e del Novissimo, e sapendo che presso il Ministero dei lavori pubblici continuano gli studi relativi a questo importantissimo argomento, ha creduto di proporre l'invio della stessa petizione al Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole Alvisi ha facoltà di parlare.

ALVISI. La questione dell'espulsione delle acque dei fiumi dalle lagune occupa di continuo il deputato di Chioggia e affatica sovente la Camera. Essa rammenterà che un'altra petizione con 18,000 firme fu presentata e raccomandata per l'urgenza nella passata Legislatura. Erano gli stessi cittadini di Venezia che ricorrevano al Parlamento, allarmati dal pericolo dell'interramento delle lagune, della corruzione dell'aria e della rovina dei loro porti.

Siccome mi consta dalle dichiarazioni personalmente avute dall'onorevole ministro dei lavori pubblici che questa questione gli sta molto a cuore, ed ha già ordinato un personale tecnico per lavorare il progetto di dettaglio, essendo ormai adottata la massima del bando dei fiumi dalle lagune, sul quale

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1876

poter presentare alla Camera l'approvazione dei fondi, così io non posso fare altro che raccomandare all'onorevole ministro di prendere in seria ed efficace considerazione le dette petizioni, e di pregarlo a dare, se gli fosse possibile, dinanzi alla Camera, quelle assicurazioni che possano fare sperare ad una illustre e sventurata città di essere una volta liberata dai fiumi che minacciano d'interrare le lagune, di ammorbare l'atmosfera e di rovinare quei porti che tanto interessano il commercio e la difesa della nazione, e dai quali dipende il risorgimento economico di una popolazione, come bene disse la petizione, patriottica ed operosa.

ZANARDELLI, *ministro per i lavori pubblici*. Veramente la petizione della quale si tratta è assai vecchia; vedo che ha la data del 20 dicembre 1872; mi sembra perciò che quella presa in considerazione ed appoggio che serebbero inclusi nell'invio della petizione al Ministero e che fu proposta dall'onorevole mio amico il relatore della Giunta, mi sembra, dico, che questa presa in considerazione sia già incaricata di farla da se stesso il tempo, che è galantuomo. Imperocchè, come l'egregio relatore certo saprà, dal 1872 in poi questa questione fece grande cammino.

Nel 1872 vi era infatti soltanto nel senso desiderato e propugnato dai petenti il voto della Commissione del 1866 la quale si era pronunciata per la espulsione del Brenta dalla laguna; ma dopo, nel luglio dell'anno scorso, ebbimo assai più, ebbimo gli autorevolissimi pareri del Consiglio superiore dei lavori pubblici il quale dichiarò esso pure urgente di allontanare il Brenta dalla laguna, e propose che venissero fatti gli studi che devono dar modo di procedere all'applicazione del relativo progetto.

Questi studi, con decreto, mi sembra, dell'ottobre ultimo scorso vennero di fatto ordinati, e fu anzi all'uopo attivato un ufficio speciale. Questo ufficio speciale è diretto da un abilissimo ingegnere, dall'ingegnere Bocci, il quale si trova ora a Chioggia ed eseguisce quegli studi con alacrità, sicchè posso assicurare l'onorevole Alvisi che quei lavori vengono spinti con volenterosa energia; ond'è che in questi ultimi giorni, essendomi giunta una istanza con cui il municipio di Chioggia chiedevami un aumento di personale, affinchè più rapidamente questi studi potessero essere condotti a compimento, io ho già accresciuto immediatamente il personale, che dei medesimi è incaricato. (*Benissimo!*)

VARÈ. L'annuncio dato dall'onorevole ministro dei lavori pubblici farà certamente un effetto di molto piacere, non solo nella città di Chioggia, ma nella città di Venezia eziandio, e in tutta quella provincia

la quale, non meno che le due città, è minacciata di gravissima iattura se non si desse quel provvedimento che da tanti anni s'invoca.

Tutta quella parte d'Italia certamente confida nell'attività dell'onorevole ministro per i lavori pubblici, il quale ha così schiettamente dimostrato la sua premura per questi lavori; e noi pure confidiamo che i progetti esecutivi possano essere presto portati a compimento, e che non abbia a venire il giorno in cui si possa dire: *Dum Romae consulitur, Clodia et Venetiae expugnantur.* (*No! no!*)

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione per l'invio della petizione 506 al ministro dei lavori pubblici.

(La Camera approva.)

FORNACIARI, *relatore*. Con la petizione 738, Lorenzo Ronchail, autore di un metodo per scrivere con la mano sinistra, fa conoscere alla Camera che fino dal 1863, mercè l'aiuto del Governo ed il concorso del municipio di Torino e di alcuni autorevoli e benemeriti cittadini, potè istituire in quella città una scuola per insegnare appunto a scrivere con la mano sinistra e aggiunge che nel 1872 chiese ed ottenne dal rettore dell'Università di Torino di poter dare alcune lezioni nell'Università stessa intorno al detto suo metodo di scrivere con la mano sinistra, ma che alle prime lezioni insorse una questione con un altro maestro di calligrafia, per modo che il rettore credette conveniente di sospendere il permesso che aveva accordato.

Ora il Ronchail ricorre alla Camera per avere una riparazione e nello stesso tempo vorrebbe che essa deliberasse di istituire delle scuole nelle principali città d'Italia, ove si insegnasse il suo metodo per scrivere con la mano sinistra.

La Giunta sul primo punto ha osservato che essa non può entrare giudice della contesa insorta fra il Ronchail e il detto maestro di calligrafia, e così pure non può discutere sulla revoca del permesso del rettore dell'Università di Torino, in quanto che c'è un articolo nel regolamento universitario il quale dice che, qualora accadano disordini, il rettore può benissimo revocare il permesso che avesse dato di dare lezioni libere in un'aula dell'Università.

Riguardo poi al secondo punto, la Giunta dichiara che il Ronchail merita lode per la cura che ha posto per divulgare il suo metodo e venire così in soccorso di coloro che perdettero la mano destra tanto sui campi di battaglia quanto nelle officine. Però essa non ha elementi per apprezzare l'importanza di questo metodo, e d'altra parte non potrebbe nemmeno valutare il bisogno o l'opportunità d'istituire queste scuole; il che invece potrà agevolmente farsi dal Ministero dell'istruzione pubblica, al quale per-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1876

ciò ritiene che il Ronchail debba rivolgere le sue istanze.

La vostra Giunta propone quindi su questa petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione n° 776, il signor Enrico Bonetti, luogotenente in riforma, domanda che sieno resi di pubblica ragione i motivi pei quali egli non potè ottenere di essere chiamato col suo grado di luogotenente nella milizia provinciale, ora mobile.

Risulta dall'istanza che il Bonetti, seguendo l'esempio nobilissimo del padre e dei fratelli, all'età di 17 anni si arruolò volontario nei cacciatori delle Alpi, e fece poi le campagne del 1859, 1860 e 1861, ed in parte anche quella del 1866. Nel 1861 fu promosso sottotenente, passò alla scuola d'Ivrea ed ebbe la conferma del suo grado; si distinse in seguito nelle pericolose fazioni contro i briganti e nel 1871 dietro sua domanda venne esonerato dal servizio. Più tardi, avendo chiesto di essere ammesso col suo grado nella milizia provinciale non l'ottenne, ed avendone domandata la ragione al Ministero della guerra non gli fu dato di conoscerla. Ora ricorre alla Camera affinchè sia reso di pubblica ragione il motivo, per il quale egli non potè ottenere di essere ammesso nella milizia provinciale.

La Giunta ha osservato che l'articolo 25 della legge 19 luglio 1871 dice che gli ufficiali inferiori della milizia provinciale verranno scelti fra gli ufficiali che cessano dal servizio attivo dell'esercito, colla quale espressione rimane escluso in essi il diritto a farne parte, e quindi è lasciata al ministro la responsabilità della scelta. Ha considerato inoltre che male si rispetterebbe la libertà d'azione del potere esecutivo se, trattandosi specialmente di questioni di persone, la Camera obbligasse il Ministero a spiegare le ragioni che hanno diretti i suoi atti, quando essi si aggirano nella sfera d'azione attribuitagli dalla legge.

Finalmente ha considerato che in questa fattispecie si ha una garanzia in ciò, che il ministro, per fare tale scelta, ha istituita e si è valso del voto di una Commissione presieduta da un maggior generale. Per queste considerazioni la Giunta pure riconoscendo i servigi prestati al paese dal signor Bonetti non crede che si debba accogliere la sua domanda, e quindi propone che si passi anche su di essa all'ordine del giorno.

(La Camera approva le conclusioni della Commissione.)

Colla petizione 806, sessantasei scrivani del tribunale civile e correzionale di Napoli invocano un miglioramento della loro condizione.

La vostra Giunta è convinta che misera ed infelice è la sorte di questi poveri impiegati, come lo è pur troppo anche quella di molti altri; deve però osservare che nell'istanza è detto che alcuni di essi godono dello stipendio meschinissimo di lire 20 a 40 mensili. Ciò non dovrebbe essere, perchè l'articolo 32 del Regolamento giudiziario 14 dicembre 1865 prescrive che gli scrivani delle cancellerie dei tribunali debbano percepire da 40 a 60 lire. È certo però che, anche ammessa questa misura voluta dal regolamento, la retribuzione per questi impiegati, molti dei quali sono carichi di famiglia, è assai meschina. È vero per altro che questi scrivani possono in certi casi avere anche retribuzioni straordinarie; ma ad ogni modo, ripeto, la loro condizione non può dirsi che misera.

Bisogna però osservare che il momento opportuno per migliorare la loro sorte era quando nello scorso anno si discussero le modificazioni all'ordinamento giudiziario, cioè quando si approvò la legge del 23 dicembre 1875, la quale ha appunto portato alcune modificazioni anche per ciò che riguarda questi impiegati.

La Giunta quindi è d'avviso che ora non sia opportuno che si invii al Ministero questa domanda, in quanto che appunto da poco tempo la Camera si è occupata di questa materia. Crede invece che il Ministero avrà occasione di tornare sopra la questione dell'ordinamento delle cancellerie, ed è allora che sarà opportuno di prendere in considerazione questa domanda.

Egli è per ciò che la Giunta, sebbene persuasa della triste condizione in cui si trovano questi impiegati, propone che la domanda stessa sia mandata agli archivi per essere richiamata quando sarà sottoposta alla Camera qualche riforma alla cancelleria giudiziaria.

DELLA ROCCA. Domando la parola.

Questa petizione non arriva con molta sollecitudine all'esame della Camera, imperocchè fu presentata nientemeno che nel 13 dicembre del 1873, e noi la discutiamo nell'anno di grazia 1876.

Io veramente non oso muoverne l'agguanza o censura agli egregi componenti della Giunta per i quali professo molto rispetto...

MACCHI. Arriviamo adesso.

DELLA ROCCA... perchè, come bene ha detto l'onorevole Macchi, sono venuti adesso; la tardanza, credo, è cosa che riguarda le Commissioni precedenti, oppure la Camera che non ha trovato il tempo di occuparsi di questa petizione; certa cosa è che questi poveretti, dei quali ci ha riferito con tanta lucidezza l'egregio Fornaciari chiedevano un miglioramento della loro condizione che si poteva

fare con un provvedimento legislativo, ed il provvedimento legislativo avrebbe potuto adottarsi quando si discuteva la legge di modificazione all'ordinamento giudiziario, discussione che avvenne nel mese di dicembre 1875; per cui la discussione di questa petizione giunge pur troppo tardiva; ma ciò non toglie che la Camera se ne debba occupare con molto interesse, anzi con una specie di misericordia e di benevolenza, perchè si tratta di una classe infelicissima di persone che prestano un servizio importante nel ramo giudiziario, e che sono retribuite in un modo scandaloso; imperocchè avete udito, o signori, dalla relazione che vi ha fatto l'onorevole Fornaciari, che questi infelici i quali prestano sette od otto ore di lavoro al giorno ricevono in compenso lire venti, al più quaranta, mensili.

Domando alle SS. VV. se si può ammettere che un uomo il quale lavora per sette od otto ore al giorno debba essere compensato con 20 o 40 lire al mese; e che cosa avviene, o signori? Che questi o debbono morirsi di fame, e fare delle figure infelicissime, ovvero debbono transigere coll'adempimento del proprio dovere nel disimpegno di un ufficio importante quale è quello di assistente presso l'autorità giudiziaria; questi scrivani sono adibiti, per esempio, come assistenti dei giudici istruttori, hanno per le mani i processi penali, che sono cose delicatissime; messi alle prese col bisogno, che è un cattivissimo consigliere, dominati dalla fame, possono facilmente transigere coll'adempimento dei loro doveri, il che produce un serio pregiudizio all'amministrazione della giustizia.

Ora, questo stato di cose non potrebbe durare oltre, e la Camera, lungi dal formulare voti platonici, i quali non menano ad alcuna conseguenza, dovrebbe dare ordini onde far cessare questa condizione di cose che, lo ripeto, è anormale ed impossibile.

La proposta dell'onorevole relatore della Commissione non suffraga, ed a me pare accademica, me lo perdoni l'egregio relatore. Mandiamo, dice egli, questa petizione agli archivi, perchè ne possiamo tenere conto quando Domeneo inspirerà un ministro di grazia e giustizia a presentare un disegno di legge per modificazioni all'ordinamento giudiziario. Mi pare questo, signori, un rimedio che non solo non guarisce il male, ma, nel permettono gli egregi componenti la Commissione, mi sembra un rimedio affatto derisorio per coloro i quali da noi chiedono mercè.

Che cosa dovrebbe farsi?

Io propongo che si inviti formalmente il ministro guardasigilli a dare una doppia serie di provvedimenti: in primo luogo; provvedimenti amministra-

tivi che dipendono da lui. Spero che egli avrà il tempo di darli, sebbene sembra che il suo tempo sia impiegato in cose di maggiore momento; in secondo luogo, importa che si prendano provvedimenti legislativi.

Questi infelici, come avete udito, si lagnano perchè la loro mercede è soltanto di 20 lire al mese. Ora l'onorevole relatore vi ha fatto notare che, secondo il regolamento giudiziario, la loro mercede non potrebbe essere inferiore a 40 lire al mese. Quindi se sono retribuiti meno, egli è perchè i cancellieri non fanno il loro dovere, ed i presidenti che sono preposti ai cancellieri non si adoprano perchè costoro facciano il loro dovere. Tutto ciò che cosa significa? Significa che vi sono abusi nelle cancellerie, significa che le leggi ed i regolamenti giudiziari non sono rispettati. Laonde non è il caso di mandare la petizione agli archivi, ma è il caso di dire al guardasigilli: provvedete e prendete informazioni sullo stato delle cose, verificate se i cancellieri eseguano i regolamenti giudiziari. Se ciò non fanno, costringeteli all'adempimento delle prescrizioni dei regolamenti, secondo i quali gli infelici scrivani non debbono avere una mercede inferiore a lire 40.

Mi sembra dunque che non si debba conservare nella polvere degli archivi questa petizione, ma è giusto e necessario che il Ministero sia invitato a provvedere con tutta l'energia possibile, perchè si tratta d'una poverissima classe di persone. Inoltre, signori, credo che sia anche il caso di chiedere al ministro guardasigilli se trova giusto e prudente che continui questo stato di cose, secondo cui degli uomini i quali lavorano per sette ore al giorno in un ufficio importantissimo, quale si è quello della istruzione penale e l'ufficio giudiziario civile, debbano essere retribuiti con 40 lire al mese, ciò vuol dire che si pretende l'impossibile.

Quindi io credo che il ministro guardasigilli, scendendo dalle alte regioni in cui si trova, e vedendo le piccole miserie della vita, penserà un poco a migliorare la sorte di questi scrivani di cancelleria, presentando all'approvazione della Camera un organico che da un lato ne limiti il numero al necessario, dall'altro lato li faccia retribuire in un modo più umano, in un modo, dirò così, più cristiano, non già in un modo spietato quale è l'attuale.

Inoltre io esprimo un pensiero, un desiderio, che questi straordinari siano tolti da tutte le amministrazioni; non solo dall'amministrazione giudiziaria, da tutte. Io vedo con dispiacere che si è introdotto il sistema di chiamare degli straordinari in tutte le amministrazioni; in quella delle finanze, in

quella dell'interno, nell'amministrazione civile, nell'amministrazione giudiziaria; e questi straordinari sono proprio i *paria* della classe degli impiegati; sono individui che non hanno una posizione certa, non hanno avvenire, non hanno carriera, e sono tenuti proprio come servitori, come gente da trivio, come gente da gleba.

Ora, io vorrei che questo stato di cose finisse. Io intendo che gli impiegati dello Stato abbiano una posizione certa, un avvenire sicuro, e quindi debbano sottostare alla grande responsabilità che deriva dal loro ufficio.

Questa classe di straordinari dovrebbe essere tolta, eliminata da tutte le amministrazioni dello Stato. Ed io colgo volentieri quest'occasione per esprimere tale mio divisamento; e spero che la Commissione facendo buon viso al medesimo, voglia indirizzare al ministro guardasigilli l'invito di studiare quest'argomento, e di proporre un riorganamento di questi infelici scrivani di cancelleria, ispirando tale riorganamento al principio che costoro non siano più degli straordinari, degli infelicissimi *travetti* che dipendano dall'arbitrio, dal capriccio, dal buon volere, dalla buona digestione di un cancelliere, ma siano degli impiegati giudiziari che abbiano una posizione stabile ed un compenso adeguato al lavoro che prestano.

Si potrà dire: ma la finanza vieta di trattare meglio questi infelici. Ma io ripeto che, tenendo anche conto delle esigenze della finanza, si potrebbe restringerne il numero e remunerarli meglio. Imperocchè, avendo dei buoni impiegati, si può disbrigare gli affari con un numero di molto minore, e, nello stesso tempo, alla restrizione del numero può corrispondere un migliore trattamento ed una posizione stabile e certa in rapporto a questi infelici che si chiamano scrivani di cancelleria.

MANCINI, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Della Rocca rammenta benissimo che una legge recente ha variato la distribuzione dei diritti di cancelleria.

DELLA ROCCA. L'ho detto.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Questi diritti sono il solo cespite sul quale possono e debbono essere remunerati tutti coloro che prestano l'opera loro presso le cancellerie. Quella diversità di ripartizione fu precisamente intesa allo scopo di togliere al capo della cancelleria una parte dei proventi di cui godeva; e ciò forse talvolta rende meno agevole di remunerare gli infimi scrivani che a suo carico prestano il loro servizio.

Ora due domande ben diverse si possono proporre: È questo il migliore dei sistemi? Nella discussione di quella legge si fece strada anche un al-

tro concetto, quello di variare completamente il sistema oggi in uso circa il mantenimento delle cancellerie, richiamando al Governo tutti i proventi di cancelleria, e trasformando scrivani e commessi in veri impiegati stipendiati dal Governo.

Tutto il sistema potrebbe essere mutato, e per avventura con vantaggio non lieve dell'erario. Ma il nuovo sistema ha bisogno di studi; dovrebbe trarre anche profitto da alcune pratiche applicazioni ed esempi che se ne ebbero nel Lombardo-Veneto: e quindi si concluse che, non potendosi pensare a radicali riforme, pel momento giovasse introdurre secondari miglioramenti, riservando al Governo d'intraprendere più tardi le opportune investigazioni circa un sistema migliore che dovesse completamente sostituirsi a quello esistente.

Io credo che la Commissione sia stata ispirata da un tal ricordo, quando propose che questa petizione fosse trasmessa agli archivi, perchè diventi uno dei documenti i quali potranno appunto giovare nell'esecuzione di questi studi.

Un'altra domanda ben diversa è quella di sapere, se la legge oggi è osservata oppur no.

L'osservanza della legge è raccomandata a coloro i quali hanno della legge stessa la competenza di esercitare direttamente la loro sorveglianza sulle cancellerie.

Non mi pare che la petizione dica che si siano mossi dei reclami ai capi del collegio, e che questi reclami non siano stati accolti, sicchè contro di questo rifiuto di giustizia oggi si ricorra alla Camera: nel qual caso sarebbe giustissimo che la Camera prendesse in considerazione la petizione, e la trasmettesse al Ministero, il cui dovere sarebbe quello di assumere informazioni sopra la denunciata violazione delle leggi e dei regolamenti in vigore.

Certamente deve proporzionarsi il numero degli scrivani straordinari al lavoro bisognevole, ed alla possibilità di remunerarli. Ma se il lavoro è tale che un numero inferiore non basterebbe; il lavoro maggiore suppone maggiori incassi di proventi, maggiore quantità di diritti di cancelleria da ripartirsi. Tutto adunque si riduce ad una doglianza, la quale non può essere propria ed esclusiva in pro di questi scrivani della cancelleria di Napoli, ma può estendersi a tutte le cancellerie dei grandi tribunali del regno, dove c'è una classe di persone certamente mal retribuita; ma io credo che non è questione di far meglio eseguire la legge, e solo si potrà esaminare più tardi, se possa la loro triste condizione migliorarsi, introducendo un sistema diverso da quello oggi vigente.

Conseguentemente a me pare che le conclusioni della Commissione, le quali certamente aprono la

via a questi novelli studi, possano meritare dalla Camera il suo accoglimento.

Non conosco quali disposizioni potrei dare. Posso io disporre che i capi delle Corti facciano rispettare i regolamenti esistenti? Ma non si muovono su di ciò lagnanze. Posso assicurare che neanche il Ministero ha ricevuto reclami di alcun abuso che si fosse commesso.

L'onorevole preopinante ha poi allargata la questione, dappoichè ha discorso delle condizioni fatte in generale a collaboratori materiali e copisti, che non sono veramente impiegati dello Stato, ma diurnisti, lavoranti straordinari, chiamati in caso di bisogno. Questa è una questione più ampia, e non negherò che ormai merita un serio esame.

Quello solo che posso dire si è, che tra le varie amministrazioni dello Stato quelle, in cui si fa minor uso di questi straordinari cooperatori, sono le amministrazioni giudiziarie, mentre nelle amministrazioni finanziarie, nelle militari ed in altre il loro numero è di gran lunga maggiore. Se dunque si facessero delle proposte riguardanti genericamente il sistema dell'uso di questi straordinari, evidentemente non sarebbe questo il momento nè la sede opportuna in cui la Camera potrebbe occuparsene.

INDELLI. Alcune parole dell'onorevole guardasigilli, in ordine a questa petizione ed alle osservazioni dell'onorevole mio amico Della Rocca, mi hanno determinato a fargli una raccomandazione. Egli ha accennato evidentemente ad uno dei progetti di legge del passato Ministero, il quale non ebbe accoglimento in seno agli uffici ed alla Commissione.

La Giunta, intorno al progetto di legge delle nuove tariffe giudiziarie, del quale io ebbi l'onore di essere relatore, conchiudeva la sua relazione invitando il ministro guardasigilli a presentare un progetto di legge sopra alcune norme che si additavano in quel lavoro. Tra questi criteri era espresso il voto di incamerare i diritti di copia delle cancellerie; perchè per tal modo si potrebbe formare un organico di personale coi relativi stipendi, più ragionevole, più decente, più serio. Nella relazione non si mancava di fare dei quadri e dei confronti di cifre, per tutti gli introiti che potevano essere maggiori o minori a seconda dei diversi sistemi a seguire.

Oggi adunque l'onorevole guardasigilli, nel rispondere all'onorevole mio amico Della Rocca, diceva che la Commissione di cui io fui relatore non presentò un controprogetto, perchè credeva che gli studi non fossero ancora maturi.

Evidentemente l'onorevole guardasigilli non ha potuto avere presente in questo momento quella

relazione. Io debbo ricordare che quella Commissione partì dall'idea che, per fare un controprogetto su basi interamente diverse da quelle del progetto di legge del Ministero, erano necessari moltissimi elementi che dal Ministero non furono posti a disposizione della Camera o della Giunta.

Da una parte il difetto assoluto di questi elementi, che la Commissione non mancò di richiedere al Ministero, dall'altra la spada di Damocle della chiusura della Sessione che ci pendeva sul capo, consigliarono la Commissione a chiudere la sua relazione con un ordine del giorno puro e semplice di rigetto del progetto di legge, invitando nel tempo stesso il Ministero a presentarne uno nuovo su quelle basi che la Giunta aveva vagheggiate.

Io sono sicuro che l'onorevole guardasigilli Mancini non mancherà di prendere in considerazione tutti questi elementi e questi voti, perchè potrebbero con una riforma più generale, rispondere ai desiderii comuni di vedere le cancellerie assai meglio organate con un servizio più regolarmente distribuito ed anche retribuito secondo migliori norme di giustizia.

Era questa la raccomandazione che io intendevo di fare all'onorevole Mancini.

FORNACIARI, *relatore*. Io debbo confermare quanto ha osservato l'onorevole guardasigilli, poichè non risulta dall'istanza che siasi reclamato in via gerarchica contro la tenuità dell'assegno che viene corrisposto ad alcuni scrivani.

È vero che nell'istanza si asserisce che alcuni di essi hanno soltanto venti lire. È vero altresì che io ho citata la disposizione del regolamento giudiziario, ma nella petizione non si fa cenno di alcun reclamo che sia rimasto inascolto.

Debbo poi aggiungere che la Commissione non fa soltanto voti platonici; essa crede che trattisi di una questione di sistema, come opportunamente è stato osservato dagli onorevoli preopinanti, e perciò trattandosi di una questione assai importante, essa deve essere studiata ponderatamente; quindi pare che la risoluzione unica che possa, allo stato delle cose, venire proposta, è quella di mandare l'istanza agli archivi, perchè appunto quando il ministro guardasigilli verrà a presentare un progetto di legge per la riforma del sistema delle cancellerie, essa possa essere presa in considerazione.

PRESIDENTE. La Giunta delle petizioni propone che la petizione 806 sia depositata negli archivi della Camera.

Metto ai voti questa proposta.

(È approvata.)

FORNACIARI, *relatore*. Petizione 853.

De Gregorio Ascanio, da Menfi, invoca dal Par-

lamento un provvedimento che valga a mitigare la grave sciagura dalla quale fu colpito per fatto d'un uragano che ad un tratto distruggeva una sua proprietà da cui traeva alimento per tutta la numerosa sua famiglia.

La Giunta è rimasta dolorosamente impressionata nel leggere la descrizione dei danni sofferti dal ricorrente; ma devesi osservare che esso già ottenne un sussidio per questi danni, e che non compete al Parlamento il distribuire sussidi, ma soltanto lo stanziare all'uopo come già fece i fondi in bilancio, e di metterli a disposizione del competente Ministero; quindi su questa istanza non ha che a proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione 13,316: I municipi del mandamento di Ottone, circondario di Bobbio, per diverse considerazioni sulle quali la vostra Giunta non ha creduto di dover portare le sue discussioni, chieggono di essere aggregati alla provincia di Genova.

È vero che queste popolazioni sono liguri, per tradizioni, costumi e favella; ma qui si tratterebbe di fare una modificazione alla circoscrizione provinciale, e noi sappiamo che, non è improbabile, venga presto in discussione alla Camera questo importante argomento delle circoscrizioni provinciali.

Perciò la Giunta crede opportuno che la petizione sia mandata agli archivi, perchè possa essere presa in considerazione quando verrà in discussione un progetto di legge sulla riforma delle circoscrizioni provinciali.

(La Camera approva.)

Colla petizione 13,393 la Giunta municipale ed alcuni abitanti di Tavenna, nel Molise, espongono i gravi danni patiti per la carestia dell'anno 1867, e l'impossibilità in cui si trova il suddetto comune di poter restituire il mutuo di lire 4000 avuto dal Governo, perchè sprovvisto affatto di beni e di rendite comunali.

Con questo prestito di lire 4000 quel comune potè compiere alcuni lavori stradali e dar da vivere ai suoi abitanti.

Giova notare che questo prestito fu gratuito e si convenne che sarebbe stato restituito in tante rate.

Ora la Giunta municipale di Tavenna domanderebbe il condono di questa somma.

Pare alla Giunta che, essendovi già una convenzione fra il Governo e quel comune, anche su questa petizione debba passarsi all'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Colla petizione 13456, Segreti avvocato Ciriaco, da Roma, destituito dal Governo pontificio nella

sua restaurazione dall'impiego di giudice al tribunale d'appello della repubblica romana, a nome anche degli altri suoi concittadini posti nella stessa condizione, rivolge istanza al Parlamento perchè convertito sollecitamente in legge il regio decreto 27 prossimo passato novembre, possa godere dei benefici con esso impartiti e fruire della pensione.

La vostra Giunta ha esaminato questo decreto e le è sembrato che esso abbia già forza di legge, inquantochè il decreto stesso fu emanato in base all'articolo 82 dello Statuto. Perciò essa ritiene che, qualora l'avvocato Segreti e gli altri facciano valere le loro ragioni nel modo prescritto dalla legge, potranno ottenere che sia loro fatta giustizia. Perciò anche su questa petizione la Giunta vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

MACCHI, *relatore*. Riferisco sulla petizione 1207:

Il collegio elettorale di Termini Imerese, in Sicilia, contiene tante sezioni elettorali quanti sono i suoi comuni, compresi i più piccoli, e ve ne sono dei piccolissimi. Ciò, in forza di un decreto luogotenenziale del 1861, che ha valore di legge.

Questa circostanza certo ha dei vantaggi e dei comodi materiali; imperocchè mette l'urna elettorale il più vicino che sia possibile agli elettori. E non è lieve vantaggio cotesto; massime in paesi dove siano scarsi i mezzi di viabilità e di comunicazione. Ma, d'altra parte, venne osservato che tanto numero di sezioni elettorali presenta anche dei gravi pericoli. Quanto più sono piccoli e sparsi i gruppi degli elettori, tanto più facilmente possono avere luogo i brogli, i raggiri, le intimidazioni.

Ed è per ovviare a cotesti pericoli, che direi morali, da reputarsi più gravi dei disagi materiali, che il municipio di Termini-Imerese fa istanza alla Camera affinché provveda a scemare la soverchia suddivisione di sedi elettorali, facendone un numero più ristretto e più popoloso.

Alla vostra Commissione parve inopportuno il provvedere ad una riforma di circoscrizione elettorale per un solo collegio, e quindi deliberò di proporvi che questa petizione venga depositata negli archivi, onde se ne valgano quelle Commissioni o parlamentari o governative le quali sono incaricate di studiare la riforma elettorale, anche per quello che riguarda le circoscrizioni.

Per queste ragioni, la Commissione, ripeto, propone che la petizione 1207 mandata dal municipio di Termini-Imerese venga inviata agli archivi.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Debbo annunziare alla Camera che fu deposta al banco della Presidenza la seguente

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1876

proposta sottoscritta dagli onorevoli Mantellini, Bonfadini, Righi, Samarelli, Rudini, Vastarini-Cresi, Macchi, Solidati e Murgia; è così concepita:

« I sottoscritti deputati chiedono alla Camera che in una delle sue prossime tornate sia posta all'ordine del giorno quella parte della riforma del suo Regolamento, la quale riguarda la verifica delle elezioni. »

Intende la Camera che sia posta all'ordine del giorno questa parte della riforma del Regolamento?

Voce a sinistra. O tutto o niente!

Altre voci. Discutiamo tutto il Regolamento!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io pregherei la Camera di volere aggiornare questa discussione.

E una discussione che ha la sua gravità e la sua importanza, e bisognerebbe (mi permetta la Camera di esprimere un desiderio, non più che un desiderio) che anche il Consiglio dei ministri potesse occuparsene preventivamente.

Io non intendo invadere menomamente il campo delle attribuzioni della Camera, la quale deve essere pienamente libera nel discutere il suo Regolamento, ma tuttavia è una questione che interessa, sotto altri rapporti, anche il Governo.

Ora io credo che allo stato in cui si trova la Ses-

sione attuale, non ci sia l'urgenza nè la convenienza di questa discussione.

Abbiamo ancora parecchie leggi sopra argomenti abbastanza gravi dinanzi a noi; credo che i bilanci si succederanno rapidamente, quindi rivolgo alla Camera la preghiera di volere aggiornare questa discussione. (*Segni di assenso*)

PRESIDENTE. Propone l'onorevole presidente del Consiglio che la Camera aggiorni la discussione sulla riforma del suo Regolamento.

Se non vi sono opposizioni, si riterrà approvata questa proposta.

(È approvata.)

La seduta è levata alle 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei progetti di legge:

1° Proroga del corso legale dei biglietti emessi dagli istituti di credito;

2° Proroga dei termini fissati per l'affrancazione delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane:

3° Relazione di petizioni.

